



me. Sebbene non capissi la loro lingua, ero sicura che scherzassero. Chiesi alla mia amica: «Cosa dicono?».

«Le donne dicono che hai un'aria molto maschile».

«Maschile? – dissi. – E cosa intendono?».

«Intendono che sei timida e imbarazzata come gli uomini».

«Timida e imbarazzata come gli uomini?».

Era proprio uno scherzo. Cominciai ad agitarmi molto, quando mi accorsi che la mia accompagnatrice non era Sorella Sara, bensì un'estranea. Oh, che sciocca ero stata a scambiare quella signora con la mia vecchia amica Sorella Sara! Lei sentì le mie dita tremare, mentre camminavamo mano nella mano.

«Cosa c'è?», chiese premurosa.

«Mi sento strana - risposi con un tono quasi di scusa, - io sono una donna abituata al purdah e non vado mai in giro senza velo».

«Qui non devi temere di incontra-

## L'autrice Un quieto inno alla libertà prima del libro «Herland»

«Il sogno di Sultana» è edito da Donzelli (euro 20, disegni di Durga Bai). L'autrice, profemministia bengalese, lo scrisse nel 1905.

In un Paese sotto dominazione britannica, e dove regnava in larga misura la «purdah», cioè la segregazione tra i sessi, Begum Rokheya compose - in inglese, la lingua dei dominatori - un testo che è un quieto inno alla libertà. Mancavano ancora 10 anni all'uscita di «Herland», il testo di C.P.Gilman prima pietra del femminismo.



re un uomo. Questo è il Paese delle donne, libero dal male e dal peccato. Qui regna solo la virtù».

Poco a poco cominciai ad apprezzare la vista. Era davvero grandiosa. Scambiai un'aiuola verde per un cuscino di velluto. Avevo la netta sensazione di camminare su un morbido tappeto, ma abbassai gli occhi e vidi il sentiero tappezzato di muschio e di fiori.

«Che bello», dissi.

«Ti piace?», chiese Sorella Sara (continuavo a chiamarla Sorella Sara e lei continuava a chiamarmi per nome).

«Sì, tantissimo. Ma non mi piace calpestare i fiori profumati e delicati».

«Non importa, cara Sultana, anche se li calpesti non fa niente, sono fiori di strada».

«Qui sembra tutto un giardino - dissi con aria rapita. - Avete sistemato ogni pianta con tale cura».

«La tua Calcutta potrebbe diventare un giardino ancora più bello,

se i tuoi concittadini lo volessero».

«A loro sembrerebbe superfluo dedicare tanta attenzione alle piante, con tutte le cose che hanno da fare».

«Non potrebbero trovare una scusa migliore», disse lei sorridendo.

Cominciai a diventare molto curiosa su dove fossero gli uomini. Passeggiando incontrai più di cento donne ma neppure un uomo.

«E dove sono gli uomini?», chiesi.

«Al loro posto, dov'è giusto che stiano».

«Ti prego, dimmi cosa intendi per "loro posto"».

«Ah, ma certo! Tu non sei mai stata qui prima d'ora, perciò non puoi conoscere le nostre usanze! I nostri uomini li abbiamo chiusi in casa».

«Così come loro tengono noi nella zenana?».

«Proprio così». ♦